

# Dei migranti e di noi indigeni.

## Una prima risposta a Bruno Jourdan

E' bene che un dibattito tra noi inizi sulla questione dei migranti. E quindi ringrazio Bruno Jourdan per il suo contributo, anche se non **sono d'accordo con molte cose nell'impostazione del suo testo** (ma poiché aveva una intenzione provocatoria, credo che questo sia la conseguenza di quella intenzione). La cosa su cui concordo è che qualche problema questa forma di accoglienza la pone: c'è qualcosa che non va. Da qui in poi inizia il mio disaccordo.

0. Una premessa: credo che il fenomeno a cui stiamo assistendo da anni sia qualcosa di grandioso e irreversibile. Da qualche mese il "colore" della Val Pellice è mutata. Se due anni fa avessimo raccontato che nel bar di Villar Pellice avremmo passato una serata a parlare con persone che arrivano da mezza Africa, parlando in almeno quattro-cinque lingue (tra cui il mandika), nessuno ci avrebbe creduto. Minimizzare tutto questo è ridicolo. Quindi è giusto iniziare a parlarne in maniera approfondita.

1. **Bruno distingue tra richiedenti asilo (perché scappano dalle guerre) e migranti economici. Queste categorie non possiamo prenderle come "naturali":** sono infatti lo strumento tutto politico che è stato elaborato dai governanti occidentali (e utilizzato dagli attuatori delle politiche migratorie UE: dai militari di Frontex dell'Unione Europea ai "professionisti" dell'accoglienza). La divisione tra migranti meritevoli (buoni) e quelli non meritevoli (i cattivi) è inaccettabile, proprio perché è, in questo momento, l'ordine del discorso per "governare" una vicenda, la migrazione, che sta mettendo in ginocchio il progetto di integrazione europea, l'Europa di Schengen. E' la semplice attualizzazione di altre divisioni (migranti regolari e clandestini): strumenti linguistici e politici per "governare" e "riordinare" una questione complessissima. **Per noi i migranti sono esseri umani punto e basta, in questo risiede il nostro umanesimo** (che non possiamo lasciare solo a papa Francesco!), esseri umani che, spesso per una pluralità e complessità di motivazioni, decidono ad un certo punto di intraprendere un percorso di autovalorizzazione che si chiama migrazione. Sia che scappino da una guerra, sia che siano migranti ambientali, sia che cerchino "semplicemente" una possibilità di vita migliore e quindi siano migranti economici. Non sta a noi separare, schedare, dare titoli di merito.



2. **Perché andiamo alla Crumière?** Lo facciamo in primo luogo per noi stessi. Per "restare umani". Semplicemente per questo. Per questo non mi sento e non sono un volontario. Quando abbiamo proposto non una "scuola di italiano", ma un "laboratorio di scambio linguistico", abbiamo cercato di porci con le persone ospiti alla Crumière non su un piano di superiorità (noi abbiamo qualcosa da insegnare a voi), ma proponevamo **uno scambio** alla pari (l'italiano per il francese e l'inglese). Queste le intenzioni. E io lo vivo così. Io ho imparato molte cose e ne ho messe a disposizione delle altre. Perché andiamo alla Crumière, a fare cosa, chi siamo? E' importante averlo chiaro e forse dovevamo discuterlo meglio. Partiamo da cosa non siamo. **Non siamo "professionisti" dell'accoglienza** (ne vedo ben pochi in giro d'altra parte...), cioè per noi non è un lavoro, non siamo pagati. Se lavorassi alla Crumière forse mi porrei in modo diverso. **Non siamo carabinieri.** Se fossi un carabiniere forse mi porrei in modo diverso. Non siamo neanche solo dei volontari che hanno deciso di "intrattenere" i migranti nel loro tempo libero. Non attiviamo laboratori a pagamento, **non siamo quindi tecnici. Non siamo insegnanti di italiano**, perché la nostra non è una scuola. Non andiamo lì a insegnare uno "stile di vita europeo" (ammesso che esista). Secondo me **siamo parte di un movimento di attivisti-volontari di culture diverse che nell'estate 2015, di fronte alla marea di migranti che stavano arrivando in Europa, mettendola in crisi, si è mosso e attivato.** Siamo simili al panettiere di Kos che portava il pane a chi arrivava nella sua isola, agli attivisti ungheresi che facevano la spola in macchina tra la stazione di Budapest e il confine con l'Austria, a quelli austriaci che li

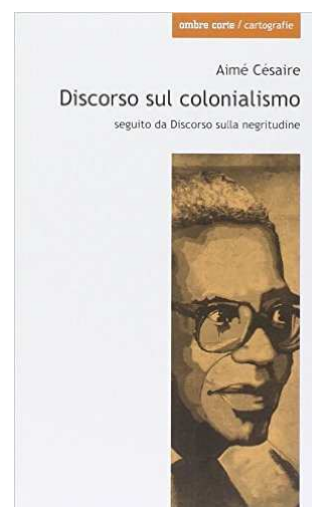
accoglievano al di là del confine, agli attivisti della stazione di Monaco di Baviera che accoglievano i richiedenti asilo con la scritta "Welcome", a quelli che sono andati e vanno nella jungla di Calais, sugli scogli di Ventimiglia o di Lampedusa. Se davvero siamo parte di quel movimento, ricordiamoci sempre chi siamo. Noi ci siamo mossi in Val Pellice di fronte ad una scritta razzista su una strada, che ritenevamo inaccettabile. Ci siamo attivati perché siamo curiosi di un fenomeno globale incredibile, perché volevamo dire che in Val Pellice vogliamo rimanere umani e riconosciamo in questi migranti degli esseri umani; non volevamo lasciare soli gli abitanti di Villar a gestire questa questione. Noi non siamo quelli che risolvono il problema dell'immigrazione (ammesso che qualcuno sia in grado di farlo): non siamo governanti, "professionisti" dell'accoglienza, insegnanti, carabinieri, tecnici.

Siamo qui perché **vogliamo opporci ad una Europa egoista, paurosa, razzista, diffidente, chiusa.**



3. Bruno nota che i migranti della Crumiere <fanno pochissimi sforzi per imparare l'italiano>. La generalizzazione non è così accettabile, ma assumiamola come vera.

**Credo che nella lettera di Jourdan ci sia un errore di fondo:** Jourdan ha un'idea di immigrato ideale, un'idea sua (probabilmente condivisa da molti italiani e europei), ma che non è necessariamente vera: l'immigrato che Jourdan ha in testa dovrebbe sforzarsi molto per imparare l'italiano, dovrebbe risparmiare i suoi 90 euro mensili e non comprare le cuffie per il cellulare, non dovrebbe distrarsi con facebook mentre noi gli parliamo in italiano, dovrebbe essere grato di essere mantenuto alla Crumière e dovrebbe volentieri proporsi per lavori socialmente utili per sdebitarsi con lo stato italiano e i suoi addentellati che l'hanno ospitato, vestito, sfamato, scaldato. Questo è l'immigrato "buono" che secondo me ha in mente Jourdan. Ed è infastidito all'idea che invece queste persone non siano così interessate o motivate a imparare l'italiano, non siano tanto riconoscenti per la nostra bontà, che non sappiano progettare al di là della giornata, ecc...



Per farla breve, **le modalità che utilizza Jourdan secondo me sono decisamente "coloniali"** (non trovo un altro termine adeguato per descrivere questo atteggiamento, e faccio in particolare riferimento **agli studi post coloniali** che da molti anni hanno svelato il discorso coloniale) partono comunque dalla superiorità dell' uomo bianco che offre strumenti all'uomo nero per migliorarsi e lui, per incapacità intrinseca, in generale non li sfrutta perché non li sa sfruttare (tranne lodevoli eccezioni). Un'idea che affonda nella storia dell'imperialismo europeo che ha colonizzato l'Africa.

Per fortuna la vita è sempre più complessa e fa spesso giustizia delle nostre idee. Per misurarsi adeguatamente con i fenomeni coloniali non occorre essere "buonisti" e giustificare tutto, ma **occorre tenere a freno e a bada l'immaginario coloniale che abbiamo nella nostra testa tutti**, chi più chi meno, e che si scatena principalmente di fronte al nero africano (che ci mette in crisi con la sua irriducibile diversità).

Sul concetto di diversità culturale: Marco Aime - La diversità culturale  
<https://www.youtube.com/watch?v=ZCY7r7pDPVM>



4. **Penso che sia molto bizzarro che noi vogliamo insegnare ai migranti come si possa essere un "bravo" migrante.** Noi che in genere abbiamo al limite un rapporto con il mondo da turisti...

Vorrei essere chiaro: queste persone hanno attraversato paesi, fatto migliaia di chilometri, lavorato, imparato lingue locali, superato mille problemi e sono arrivati in Italia. **Tutto questo l'hanno fatto senza conoscerci, senza di noi.** Senza nessuna agenzia di viaggi organizzati.

**Sanno perfettamente cos'è una migrazione e sanno come muoversi**, da chi imparare, a chi chiedere. Quasi sempre **fanno parte di catene migratorie.** Hanno comunità di riferimento. Conoscono le **possibilità** dei processi migratori e i loro **fallimenti.**

Il processo migratorio è un atto molto più complesso di un nostro viaggio turistico. Può prevedere blocchi, ritorni indietro, repentini cambi di destinazione o di strategia. Accattonaggio o manovalanza criminale, spesso sono semplice tappe del percorso migratorio. A volte ne rappresentano la realizzazione e/o il fallimento.

I loro percorsi si realizzano, tra speranze e sofferenze, anche senza che sulla loro strada trovino una Crumière, una prefettura, dei "professionisti" dell'accoglienza, dei volontari, dei militanti antirazzisti.

**Sanno perfettamente che impareranno l'italiano lavorando e non a scuola.** Sanno che per molti di loro non è neanche così necessario (come invece pensiamo noi) imparare l'italiano, perché si muoveranno in reti di connazionali o utilizzando le tre o quattro lingue che conoscono.

Noi forse ci siamo dimenticati che molti italiani emigrati negli anni '60 e '70 ad esempio in Germania, vivevano conoscendo un vocabolario tedesco minimo, lo stretto necessario per fare acquisti e lavorare. Gli strumenti di integrazione principali sono la scuola (per i ragazzi e i bambini) e **il lavoro** (sono d'accordo con Bruno), non i corsi di Villa Olanda o i nostri interventi.

A noi può apparire pazzesco che i processi migratori siano come ce li raccontano: che si possa partire senza una cartina, senza una guida turistica, senza un biglietto, senza valigia, spazzolino e fazzoletto, senza un'idea di dove andare o che si scelga un paese di approdo solo perché lì c'è la Juventus. Ma quella è la vita e la realtà. Bisogna **con umiltà imparare ad ascoltare e provare a capire**. Bisogna **essere disposti a capire parole diverse dalle nostre**, toglierci dalla testa le immagini che noi ci siamo costruiti degli altri (dell'altro e in particolare del nero africano) e confrontarci con la realtà.

5. Jourdan pone un problema centrale: **come accogliere i migranti?** La risposta non è semplice, visto che da molti mesi si stanno scannando i governanti di mezza Europa. Non so come sarebbe possibile accogliere i migranti. Ma è bene anche chiedersi **a cosa serve il processo di accoglienza dell'Unione Europea** (articolato in Frontex alla frontiera, hotspot (centri di identificazione) Cpsa, Sprar, Cara, Cda, progetti delle prefetture, commissioni per i rifugiati, Cie (centri di espulsione), carceri, fogli di via, espulsioni, reato di clandestinità, flussi programmati, ecc...) (<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio>)?

**Le frontiere servono non tanto e non solo a respingere, ma a selezionare.**

Lo spiega bene Sandro Mezzadra in un interessante testo (Sandro Mezzadra, Brett Neilson, Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale, Il Mulino)

Di paternalismo nell'accoglienza ne vedo poco (di senso di superiorità, ne vedo di più), e l'assistenzialismo mi sembra rivolto più a favore dei "professionisti" dell'accoglienza che ai migranti [ricordo che dei 32-35 euro al giorno i migranti ne prendono cache 3 (tre) e il resto va in gran parte in stipendi o commesse e servizi, quindi a imprese (cucina, riscaldamento, pulizie)].

**Questo processo di accoglienza è insieme un affare per qualcuno e una follia certo, specialmente se è visto dalla parte dei migranti.**

Bisogna assumere quel punto di vista. Presi in mare, portati dalla Sicilia a Settimo Torinese, sparpagliati e arrivati a Villar Pellice in sessanta (neanche con il buon senso di mandare qui solo francofoni per una più facile integrazione), "condannati" inspiegabilmente a non far niente per mesi (forse un anno e mezzo), frequentano tre volte alla settimana una scuola di italiano (con una impostazione un po' troppo scolastica, forse, visti i risultati), in attesa di un probabile diniego da una commissione che ne valuterà la storia (storia che mi risulta nessuno ha ancora iniziato a scrivere e raccogliere). Ci hanno messo un po' a capire che Villar era un po' una trappola: di fatto non si può lavorare per mesi, al massimo si arriva all'orizzonte dello stage. Ma quando lo stage finirà e non verranno assunti, sarà una delusione, facile prevederla. In Italia per loro non è possibile guidare (anche se hai la patente, perché qui non è riconosciuta). Sei nero e le ragazze e i ragazzi non sono così ben disposti. Spesso confrontano il sistema di accoglienza governativo italiano e quello della Libia, dove c'era certo razzismo, ma dove tutto era più facile: si poteva guidare, c'era lavoro ben pagato. Peccato la guerra... **Certo che questo modello di accoglienza crea disagio psichico, depressione, passività.** Non ci vuole un profeta per immaginare che quando i dinieghi alle richieste di asilo arriveranno in massa, assisteremo nella migliore



La moltiplicazione del lavoro  
nel mondo globale



delle ipotesi a un processo di clandestinizzazione ampio, oppure a episodi di esplosioni violente, autolesionistiche e quant'altro. Ma anche così la vita di molte di queste persone andranno avanti, e saranno diverse da quelle che immaginiamo noi o da quelle che noi vorremmo, ma andranno avanti. Perché la vita è sempre più forte delle leggi e dei muri. Dei sessanta arrivati alla Crumière qualcuno andrà all'estero, qualcuno troverà un lavoro e poi si sposerà, qualcuno diventerà clandestino e si arrabatterà al Moi e in mille lavoretti, qualcuno forse lo troveremo a chiedere l'elemosina, qualcuno tornerà in Africa, qualcuno ruberà, e così via.

6. Mi sembra che Bruno, nella sua critica alle forme di accoglienza, **non individui con chiarezza gli obiettivi di questa sua critica**. Mi sembra che tutta la sua verve sia rivolta nei confronti dei migranti, che devono essere più attivi, devono studiare e imparare l'italiano, devono studiare le nostre leggi, devono essere interrogati per vedere se hanno capito bene, devono lavorare per uno o due euro l'ora, essere disponibili a svolgere lavori socialmente utili, magari essere puntuali, puliti, ordinati, devono salutare, saper ringraziare, non bere, non fumare, essere aggraziati.

Invece del fatto che il sindaco di Villar non sia mai entrato alla Crumière, che il comune non si sia dato da fare per organizzare e coordinare quei lavori socialmente utili di cui si parla (a parte due inserimenti lavorativi): niente. Delle modalità evidentemente poco efficaci della scuola di italiano, non una riga. Dei "professionisti" un po' raffazzonati che sembrano un po' improvvisare questa accoglienza, niente. La soluzione? Ovviamente in una valle calvinista, il lavoro è la soluzione. Come non condividere questa cosa? Bruno indica la strada: "imparare un mestiere attraverso corsi di formazione, contratti di inserimento lavorativi, cantieri scuola, con paghe proporzionate alle mansioni svolte, tracciando una linea netta tra lavoro-formazione e lavoro-sfruttamento". Giusto. Ma con tassi di disoccupazione come quelli italiani la vedo davvero dura! Ahimè, temo che facilmente molte di queste persone finiranno a lavorare davvero per pochi euro nel circuito del lavoro nero nell'agricoltura da Rosarno a Foggia a Saluzzo.

Mentre mi preoccupa di più un'idea che mi sembra attraversare lo scritto di Bruno, l'idea che l'Europa debba proprio meritarsela: se non impari la lingua, torni in Africa; se non impari la Costituzione italiana, torni in Africa. Premio finale, il permesso di soggiorno.

Ma un sistema con questa rigidità, non è meglio che lo facciamo proporre a Salvini o alla Le Pen?

Da sempre penso che la migrazione, anche per l'andamento demografico europeo e per l'invecchiamento della sua popolazione, sia un fenomeno inarrestabile. I muri possono rallentare, deviare, questo fenomeno, ma non fermarlo. La mia soluzione è una proposta di sanatoria permanente: quando uno trova un lavoro e ha una casa, che venga regolarizzato. Ma questa è solo la mia soluzione.

7. Sul fatto che l'immigrazione debba essere una risorsa oltre che un costo, vorrei solo che Jourdan riflettesse sul fatto che i pomodori della pasta che mangia sono sicuramente raccolti da un immigrato, così come la mela al giorno che leva il medico di turno, che la badante che si occuperà di mia mamma sarà sicuramente straniera, che il signore che imbusta il mio pacchetto amazon non è certo italiano, che le decine di lavoratori dell'azienda logistica Safim di None sono egiziani.



8. Un'ultima cosa. Da molti anni mi accorgo che una cosa mi preoccupa: **noi europei parliamo molto dei migranti, ma non sappiamo ascoltarli e non diamo mai loro la parola**. Spesso ai migranti chiediamo al limite la loro storia, le notizie sul loro difficile viaggio. Forse, oltre a pensare di insegnare l'italiano, **potremmo ascoltarli un po'**, sforzandoci di capire cosa dicono davvero. Secondo me, i migliori esperti di migrazioni, sono proprio loro. Pare inoltre che portino notizie fresche dal mondo, notizie che a noi sfuggono un po'.

Luca